

Se i francesi mostrano tanta ripugnanza per i viaggi quanto al contrario gli inglesi li apprezzano, può essere che i francesi e gli inglesi abbiano entrambi ragione. Si trova ovunque qualcosa di migliore dell'Inghilterra, mentre è veramente difficile ritrovare lontano dalla Francia le attrattive della Francia. Le altre nazioni offrono paesaggi meravigliosi, presentano spesso e volentieri un *comfort* superiore a quello della Francia,² che in quest'ambito progredisce assai lentamente. Dispiegano a volte una magnificenza, una grandezza, un lusso stupefacenti; non mancano né di grazia, né di nobiltà. Ma la vita intellettuale, lo scambio delle idee, l'abilità nella conversazione e quell'atticismo così familiare a Parigi; ma quell'improvvisa intuizione di ciò che si pensa e non si dice, quel genio del sottinteso, che costituisce una buona metà del-

la lingua francese, non si incontrano da nessun'altra parte. Così i francesi, la cui ironia è già assai poco compresa, all'estero si dissecano in breve tempo, come un albero sradicato. L'emigrazione è per loro un contro-senso. Molti francesi, tra quelli di cui stiamo parlando, confessano di aver rivisto i doganieri del paese natale con sommo gaudio, il che può sembrare l'iperbole più azzardata del patriottismo.

Questo breve preambolo ha lo scopo di ricordare ai francesi che hanno viaggiato il piacere immenso da loro provato quando, a volte, hanno ritrovato tutta intera la patria, un'oasi nel salotto di qualche diplomatico; piacere che difficilmente potranno capire coloro che non hanno mai lasciato l'asfalto del boulevard des Italiens, e per i quali il lungosenna della *rive gauche* è già fuori Parigi.³ Ritrovare Parigi! Sapete quel che vuol dire, o parigini? Vuol dire ritrovare, non la cucina del Rocher de Cancale, come la elabora Borrel per i raffinati che sanno apprezzarla, poiché essa si trova solo in rue Montorgueil,⁴ ma un qualcosa che la ricor-

di! Vuol dire ritrovare i vini di Francia che fuori del paese rappresentano un mito, e sono rari come la donna di cui parleremo qui! Vuol dire ritrovare non l'arguzia alla moda, che comunque da Parigi alla frontiera svanisce; ma quell'ambiente frizzante, intuitivo, critico, in cui vivono i francesi, dal poeta all'operaio, dalla duchessa al ragazzo di strada.

Nel 1836, durante il soggiorno della corte di Sardegna a Genova,⁵ due parigini, più o meno celebri, poterono credersi ancora a Parigi, ritrovandosi in un palazzo preso in affitto dal console generale di Francia, sulla collina, ultimo rilievo dell'Appennino tra la Porta di San Tommaso e quella famosa lanterna che, nei *keepsakes*, orna tutte le vedute della città.⁶ Questo palazzo è una delle famose ville in cui i nobili genovesi hanno profuso milioni ai tempi del fulgore di questa repubblica aristocratica. Se c'è un posto in cui il crepuscolo è bello, quel posto è certamente Genova, quando ha piovuto come ci piove, a torrenti, per tutta la mattinata; quando la trasparenza del mare contende con la trasparenza

del cielo, quando il silenzio regna sul lungomare e nei boschetti di questa villa, sulle statue di marmo dalla cui bocca spalancata l'acqua ruscella colma di mistero; quando le stelle brillano, quando le onde del Mediterraneo si susseguono come le confessioni di una donna a cui dovete strapparle parola per parola. Ammettiamolo: quell'istante in cui l'aria profumata inonda i polmoni e le fantasticherie, quando la voluttà, visibile e mobile come l'atmosfera, vi coglie sulle vostre poltrone mentre, cucchiaio alla mano, gustate un gelato o un sorbetto, una città ai vostri piedi, belle donne davanti a voi; quei momenti, in cui rivive lo spirito del Boccaccio, sono possibili solo in Italia, e sulle rive del Mediterraneo. Immaginate intorno alla tavola il marchese di Negro, quel frate ospitaliere di tutti gli ingegni viaggiatori, e il marchese Damaso Pareto, due francesi travestiti da genovesi,⁷ un console generale circondato da una moglie bella come una Madonna e da due bambini silenziosi, perché il sonno li ha colti, l'ambasciatore di Francia e la consorte, un primo segre-

tario d'ambasciata che si crede sornione e malizioso, infine due parigini che vengono a prendere congedo dalla consolessa⁸ nel corso di uno splendido convito, avrete il quadro che presentava la terrazza della villa verso metà maggio, quadro dominato da un personaggio, da una donna celebre, l'eroina di questo ritrovamento improvvisato, sulla quale ogni tanto si appuntavano gli sguardi. Uno dei due francesi era il famoso paesaggista Léon de Lora, l'altro un celebre critico, Claude Vignon.⁹ Entrambi accompagnavano questa donna, tra i vanti attuali del bel sesso, la signorina des Touches, conosciuta nell'ambiente letterario sotto il nome di Camille Maupin.¹⁰ La signorina des Touches si era recata a Firenze per affari. Con una di quelle affascinanti concessioni di cui la si conosce prodiga, aveva portato con sé Léon de Lora, per fargli vedere l'Italia, e si era spinta fino a Roma per mostrargli la campagna intorno alla città. Scesa dal Sempione, tornava a Marsiglia per la strada della Corniche. Sempre a causa del paesaggista, si era fermata a Genova. Natu-

ralmente, il console generale, prima dell'arrivo della corte, aveva voluto presentare gli omaggi di Genova a una persona che il patrimonio, il nome e la posizione raccomandavano non meno del suo talento. Camille Maupin, che di Genova conosceva anche i più nascosti tabernacoli, lasciò il suo paesaggista alle cure del diplomatico, a quelle dei due marchesi genovesi, e si mostrò avara del suo tempo. Benché l'ambasciatore fosse uno scrittore di un certo rilievo, la celebre donna rifiutò di sottostare alle sue premure, temendo quella che gli inglesi chiamano una *exhibition*;¹¹ ma ritrasse gli artigli del rifiuto quando si parlò di una giornata d'addio alla villa del console. Léon de Lora fece notare a Camille che la sua presenza alla villa era la sola maniera che lui aveva di ringraziare l'ambasciatore e la moglie, i due nobili genovesi, il console e la consolessa. La signorina des Touches sacrificò allora una di quelle giornate di completa libertà che non sempre a Parigi sono possibili per coloro che hanno gli occhi di tutti puntati addosso.